

Gli effetti della “*movida*”: degrado, danni alla cittadinanza e perdita di spazi pubblici

Il caso particolare di Piazza Nuccitelli– Persiani al Pigneto

Daniel Franco

Daniel Franco © 2017, All Rights Reserved

Sommario

1	Premessa	2
2	La <i>movida</i> : elementi distintivi, danni ai cittadini e individuazione dei responsabili.....	2
2.1	Elementi comuni e distintivi della <i>movida</i>	2
2.2	Elenco dei danni che la <i>movida</i> provoca sistematicamente ai cittadini residenti e la conseguente sistematica violazione dei diritti soggettivi assoluti sanciti dalla costituzione	3
2.3	Fattori che determinano l’insorgere e il perdurare dei danni provocati dalla <i>movida</i> e delle conseguenti violazioni ai diritti soggettivi assoluti dei cittadini residenti.....	3
2.4	Chi sono i responsabili del degrado e della violazione dei diritti dei cittadini e chi ne risponde.....	5
2.5	Quali soluzioni per tutelare i diritti fondamentali dei cittadini residenti ed evitare il degrado prodotto dalla <i>movida</i>	5
3	Il caso di Piazza Nuccitelli – Persiani al Pigneto.....	6
3.1	Contesto e la nuova proposta di locale	6
3.2	La proposta di uso della Piazza Nuccitelli - Persiani: come smentire ogni aspetto proposto come positivo	7
3.3	Le conseguenze della apertura del nuovo locale, se fosse accettata dalla amministrazione comunale	9
3.4	Quali potrebbero essere le azioni da intraprendere tempestivamente per evitare l’insorgere delle prevedibili conseguenze nefaste	10
3.5	Spunti giuridici avversi all’accoglimento della proposta di gestione della Piazza Nuccitelli-Persiani da parte del locale di prossima apertura e che premono verso la necessità di adeguamento regolamentare da parte della Amministrazione Comunale	11
4	Conclusioni	14

1 Premessa

La “gentrificazione” è un termine molto in voga, nato alla fine degli anni '60 del secolo scorso, che indica la sostituzione della popolazione di quartieri popolari con una diversa popolazione, di altra estrazione sociale, professionale e scolare. Sul fenomeno si disserta da anni, con analisi divergenti sui *pro* - miglioramento del valore degli immobili e della qualità sociale, ecc. - e *contro* - aumento degli affitti e perdita di identità sociale, desertificazione commerciale, ecc.

L'esito di questi dibattiti giornalistici o accademici importa poco ai fini di questa memoria, che è piuttosto incentrata su uno degli effetti legati a questo termine, che si sta diffondendo in tutte le città medio-grandi o turistiche Italiane ed Europee. Si tratta della conseguente concentrazione in alcune zone della città di locali per la somministrazione di alimenti e bevande che innescano la così detta “*movida selvaggia*”, che di seguito chiameremo per semplicità *movida*.

Lo scopo di queste note è duplice.

In primo luogo di ordinare in maniera obiettiva fatti e concetti legati agli effetti perversi della *movida* sui cittadini residenti, utile a fornire supporti logici circa i suoi aspetti caratterizzanti e le possibili azioni per la sua prevenzione e/o correzione.

Il secondo è quello di analizzare, nello specifico, il caso della realizzazione dell'ennesimo locale per somministrazione, di dimensioni eccezionali rispetto al contesto dei locali che saturano l'area Urbana del Pigneto. In questo caso, pur non essendo pubblici i dettagli del tipo di locale, si è assunto che si tratterà di un locale per la **somministrazione** (serale e notturna) di bevande, alcolici, super alcolici e cucina di base (*fast food*) - sia perché queste sono le formule di gran lunga più redditizie dell'area sia sulla scorta delle notizie informalmente circolanti – **considerandone gli effetti rilevanti per il fenomeno della *movida***.

Queste note, pertanto, non hanno altre pretese se non quelle di una razionale disposizione degli elementi caratterizzanti la *movida*, dei motivi per cui si genera, degli impatti negativi che produce sulla collettività e, infine, delle responsabilità alle quali sono chiamati a rispondere ai cittadini, in particolare residenti, i responsabili sia politici che amministrativi del governo delle Città.

2 La *movida*: elementi distintivi, danni ai cittadini e individuazione dei responsabili

2.1 Elementi comuni e distintivi della *movida*

Come ormai universalmente noto, per la descrizione nei resoconti giornalistici e legali da almeno l'ultimo decennio, il fenomeno della *movida* si manifesta con modalità sistematicamente analoghe, produce danni sistematicamente analoghi e genera forme di degrado sistematicamente paragonabili a prescindere dal quartiere o città dove si manifesta. I **fattori** che **determinano** la *movida* sono, sempre:

1. La concentrazione di esercizi di somministrazione in determinate zone circoscritte;
2. La concentrazione sistematica di avventori, al di là dei limiti eventualmente concessi in termini di orari e occupazione del suolo pubblico, durante le ore serali e notturne;
3. Il consumo sistematico di alcolici e altre droghe non legali da parte degli avventori.

2.2 Elenco dei danni che la *movida* provoca sistematicamente ai cittadini residenti e la conseguente sistematica violazione dei diritti soggettivi assoluti sanciti dalla costituzione

Gli **effetti perversi** che, **sistematicamente e reiteratamente**, produce la *movida* sono legati alla generazione di condizioni di prolungato degrado con effetti sia sui beni non patrimoniali e patrimoniali dei cittadini residenti.

1. **Danni ai beni non patrimoniali dei cittadini residenti** per:
 - a) il superamento sistematico delle soglie di tollerabilità del rumore dei cittadini residenti e conseguente grave e prolungato danno al benessere, al riposo notturno e, quindi, alla salute;
 - b) la produzione di rifiuti con aumento dei rischi di igiene ambientale e conseguente danno alla salute;
 - c) l'aumento del tasso di violenza tra avventori e conseguente aumento del rischio per la sicurezza;
 - d) il parallelo e sistematico aumento dello spaccio e della delinquenza correlata con il conseguente aumento permanente del rischio per la sicurezza;
 - e) elevata concentrazione antropica, con aumento della possibilità di incidenti o di azioni dimostrative di malintenzionati.
2. **Danni ai beni patrimoniali dei cittadini residenti** per:
 - a) Il sistematico deprezzamento del valore degli immobili adibiti a civile abitazione situati nelle strade e/o piazze adiacenti ai locali della *movida*;
3. **Danni alla conduzione di una vita domestica e lavorativa libera e dignitosa dei cittadini residenti** per:
 - a) La congestione prolungata della mobilità e della sicurezza di transito;
 - b) La desertificazione delle attività commerciali ulteriori e diverse ai locali per la somministrazione di bevande e cibo;
 - c) La difficoltà nella gestione domestica quotidiana (mobilità, tutela e gestione figli minori, gestione dei normali ritmi lavorativi) per i motivi di sicurezza, salute e libertà di agire sopra ricordati.

Accertato che questi elementi sono di **pubblico dominio** per la costante attenzione nella registrazione e pubblicazione dei fatti da parte *dei mass media* e della giurisprudenza che si sta accumulando sul tema nell'ultimo decennio; questi stessi elementi **non possono non essere altrettanto noti** ai responsabili del Governo e ai gestori delle Pubbliche Amministrazioni delle città.

D'altronde, come i suddetti responsabili devono sapere, i danni ai cittadini residenti sopra elencati si annoverano tutti e senza esclusione tra i diritti soggettivi assoluti sanciti nella Costituzione, come fissato nella Costituzione è il diritto alla libera iniziativa economica privata **purché** non si svolga ...*"in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana"* ..., diritti tutti e senza esclusione gravemente compromessi nei luoghi dove si insedia il fenomeno della *movida*.

2.3 Fattori che determinano l'insorgere e il perdurare dei danni provocati dalla *movida* e delle conseguenti violazioni ai diritti soggettivi assoluti dei cittadini residenti

Sulla base di quanto è già patrimonio pubblico in termini di analisi dei fatti e della giurisprudenza, i fattori che determinano l'insorgere della *movida* e, dunque, dei danni alla i cittadini in termini di violazione dei

diritti soggettivi assoluti sanciti nei primi articoli della nostra Costituzione, si possono individuare in tre categorie fondamentali.

1. *manca o incompletezza degli strumenti di regolazione*

Non solo i regolamenti o gli analoghi dispositivi appaiono spesso obsoleti nella loro capacità di regolamentare efficacemente le conseguenze ulteriori e diverse a ciò che si intende regolare¹; ma in taluni casi sono semplicemente e colpevolmente assenti. Per quanto possa sembrare incredibile, in alcune delle zone compromesse dalla *movida* in grandi città mancano ancora i necessari dispositivi per regolare la concentrazione delle licenze per i locali di somministrazione o regolamenti attuativi degli orari di apertura.

2. *Incapacità di analisi, previsione e gestione del fenomeno*

Purtroppo l'insorgere del fenomeno è dovuto nella generalità dei casi ad una sconcertante incapacità dei responsabili del Governo delle città a gestire il fenomeno, utilizzando il proprio ruolo nel coordinamento e nella verifica adeguata dell'operato dei diversi uffici coinvolti (verde, commercio, urbanistica, ecc.), oppure adeguando e completando gli impianti regolamentari quando necessario. La difficoltà a gestire strutturalmente e a lungo termine il fenomeno con l'unica azione efficace, ovvero la prevenzione, spesso viene dissimulata da espedienti basati su una logica meramente "comunicativa" e di brevissimo termine; in tal senso gli esempi riportati dai *mass media* non mancano: creazione di "task force" estive, ordinanze "antivetro", sostegno a progetti di mediazione culturale, ecc.

3. *Incapacità di commisurare l'utilizzo dei regolamenti locali rispetto all'insorgenza della movida e dei danni conseguenti da parte dei dirigenti della Pubblica Amministrazione*

I regolamenti (del verde, concessione uso del suolo pubblico, concessione licenze commerciali, ecc.) non sono stati generalmente redatti per considerare organicamente un fenomeno *movida* così esteso e di dominio pubblico in molte città medie, grandi o a vocazione turistica. Ma anche nel caso di una più recente promulgazione, tali dispositivi sono focalizzati alla regolamentazione di aspetti settoriali e specifici. Pertanto una loro **applicazione pedissequa** limitata alla considerazione di singoli articoli senza una contestuale lettura organica del complesso dei dispositivi correlati al fenomeno *movida* e senza una considerazione attenta del complesso di conseguenze del singolo provvedimento concessorio sugli inalienabili diritti dei cittadini residenti, è comunque colpevole². Tale colpa può essere dovuta ad una capacità gestionale insufficiente nell'applicazione cieca e pedestre di singoli articoli di un qualche regolamento - e di conseguenza nella mancanza di governo degli stessi da parte dei decisori pubblici - oppure ad una volontaria applicazione distorta dei regolamenti per dolo. Purtroppo, in questo caso, le cronache giornalistiche e giudiziarie raccontano di una diffusione preoccupante nella Pubblica Amministrazione dell'ampia gamma di fenomeni che vanno dalla compiacenza, passando per la corruzione arrivando alla corruzione. Solo limitandoci alla Capitale, i tristi casi del capitolo verde pubblico nel processo a "mafia capitale" e le non lontane indagini della Procura della Repubblica sulle concessioni di suolo pubblico a Ponte Milvio sono solo due esempi.

¹Ad esempio, le conseguenze che deriverebbero dall'uso privilegiato di una intera piazza destinata a verde pubblico da parte di un locale da somministrazione se la manutenzione della piazza fosse assicurata, sulla base di indicazioni di un regolamento/delibera sul verde pubblico, al locale in questione. Il principio del regolamento non è sbagliato in sé, ma una sua applicazione senza considerarne le palesi conseguenze di degrado (quiete, rumore, sicurezza, ...) e di sottrazione alla collettività di un bene pubblico sarebbe evidentemente e colpevolmente insufficiente da parte della Amministrazione Pubblica.

²*Ibid.*

2.4 Chi sono i responsabili del degrado e della violazione dei diritti dei cittadini e chi ne risponde

Sino a non molto tempo fa i responsabili delle conseguenze della *movida* perseguibili per legge si disperdevano in una ridda di possibili attori, con una distribuzione di singole fattispecie dalle quali con difficoltà poteva emergere un quadro chiaro. Ma essendo che, purtroppo, il flagello della *movida* è esploso oramai da anni, anche a livello Europeo, il quadro giurisprudenziale che si va formando sta progressivamente riallineando i principi lesi dalla *movida* nell'ordine corretto.

Per cui, ad esempio, oltre agli spacciatori, agli avventori violenti, ai borseggiatori e ai gestori che non rispettano orari e plateatico, si cominciano a punire questi ultimi anche se il disturbo arrecato avviene al di fuori dal locale.

Ma, soprattutto, la giurisprudenza inizia ad anticipare la politica, come purtroppo già più volte accaduto, nella correzione dei suoi limiti di governo. Infatti, nell'attuale quadro giurisprudenziale si sta delineando la responsabilità e la conseguente condanna dei veri responsabili del problema - dal punto di vista politico e storico, non solo fattuale – ovvero le Amministrazioni Pubbliche ed i loro Rappresentanti.

A titolo di esempio, è recente una sentenza della Corte di Cassazione che ha condannato una Amministrazione Comunale per non aver garantito, attraverso un adeguato controllo, che la concessione dispensata non violasse i diritti soggettivi assoluti al riposo e quelli relativi ad una vita dignitosa dei cittadini residenti³. Altri esempi saranno riportati nella sezione di approfondimento giuridico (cfr. 3.5, pag. 11).

Si ribadisce, inoltre, ciò che è già stabilito nella nostra Costituzione; ovvero che la promozione della libera iniziativa economica, la droga che ha obnubilato il giudizio delle Amministrazioni innescando e facendo esplodere il fenomeno *movida*, non può prevalere sull'utilità sociale e sui diritti fondamentali sanciti nei primi articoli della costituzione (art. 41 Costituzione)⁴.

2.5 Quali soluzioni per tutelare i diritti fondamentali dei cittadini residenti ed evitare il degrado prodotto dalla *movida*

L'unica vera soluzione è quella di prevenire il fenomeno della *movida*. Ciò si può ottenere solo con una gestione preventiva e mirata delle concessioni mediante una loro distribuzione attenta sul territorio, con una stima e valutazione preventiva e degli impatti previsti in funzione dello spazio disponibile, ovvero del carico di avventori previsto in base all'erogazione massima possibile nonché alla stima del perdurare dello stazionamento e del rumore connesso dopo la chiusura e/o superati i termini teorici di somministrazione di bevande e cibo.

Tali statistiche sono rilevabili o stimabili in base ai dati disponibili, ma sembra che sia gli uffici competenti sia i decisori politici non ritengano generalmente necessario valutarle; né, pertanto, ritengano necessario valutare gli impatti di singole attività economiche sulla collettività. La stravaganza per la quale lo stimolo della libera intrapresa economica possa dominare sul beneficio della collettività, in contrasto con i principi sanciti dalla Costituzione, è stato, infatti, uno dei paraventi dietro al quale incapacità o dolo hanno scatenato il fenomeno della *movida*. Tutto per l'arricchimento individuale di pochi e lo sfruttamento dei più, come dimostrano i controlli sui dipendenti anche di recente effettuati nei locali della *movida* della Capitale.

³Cassazione Civile, SS.UU., sentenza 01/02/2017 n° 2611.

⁴Sentenza n. 3857/16 del 13 settembre della V sezione del Consiglio di Stato.

Infatti, una volta innescato il fenomeno della *movida* è estremamente difficile se non impossibile annullarne i deleteri effetti di degrado.

La possibilità di contenimento da parte della polizia locale e della forza pubblica in base alle norme ed i regolamenti di prassi disponibili è del tutto insufficiente. Anche considerando il solo aspetto dello spaccio, la possibilità di eliminazione del problema pare irrisolvibile per l'insufficienza di uomini e mezzi che dovrebbero esser dispiegati almeno proporzionalmente al giro di affari della distribuzione di alcolici e alimenti correlato a quello del consumo di altre droghe illegali. Bastino le reiterate azioni di controllo e repressione nelle aree Italiane più sensibili- per motivi di sicurezza - che non hanno portato, negli anni, ad una modificazione sostanziale dello stato delle cose. Prendendo a riferimento Roma, si ricordino di casi di Centro, San Lorenzo, Pigneto, ponte Milvio, ecc.

Se nel caso della sicurezza l'eliminazione degli effetti risulta poco efficace nonostante il dispiegamento - in alcuni casi massiccio - di forze, il controllo delle altre forme di degrado (igiene, salute, vita dignitosa) - a carico, in particolare, delle polizie locali - è quasi inesistente. Come noto e più volte denunciato da tutte le Associazioni che si battono contro queste forme di degrado, infatti, le richieste di intervento per rumore o schiamazzi in relazione ai fenomeni di *movida* rimangono quasi integralmente inevase. In questo caso, il *leitmotiv* è quello della mancanza di personale, come recentemente ha ricordato la Presidente del Coordinamento nazionale «No Degrado e Mala Movidà».

Un passo avanti nei possibili strumenti di correzione dei effetti della *movida* è dato dal D.L. 20 febbraio 2017, n. 14, che sottolinea l'**obbligo** dei Comuni a risolvere situazioni di grave incuria o degrado del territorio o di pregiudizio del decoro e della vivibilità urbana, in particolare per tutelare **la tranquillità e il riposo dei residenti**. Ciò può essere agito mediante l'adozione di ordinanze temporanee ma soprattutto con regolamenti permanenti in materia di orari di vendita e di somministrazione di bevande alcoliche e superalcoliche. Il **non agire** in tal senso da parte di Comuni dove gli effetti perversi della *movida* sono cogenti e dove gli stessi Comuni non solo hanno consentito che il fenomeno si generasse, ma non sono intervenuti sino ad ora - tutelando, di fatto, gli interessi economici di pochi a scapito dei principali diritti costituzionali di molti - sarà indice di grave e imperdonabile colpa.

3 Il caso di Piazza Nuccitelli – Persiani al Pigneto, Roma

3.1 Contesto e la nuova proposta di locale

L'isola pedonale del Pigneto è uno degli esempi lampanti dei danni, patrimoniali e non patrimoniali, prodotti dalla *movida* sui cittadini. Quella che, secondo i progetti partecipati dal quartiere che portarono alla pedonalizzazione, doveva essere una zona per il passeggio e il ritrovo dei cittadini, come in una piazza di paese, si è trasformata un'area dove le decine di locali si contendono i clienti al pari dei diversi *rais* dello spaccio, dove il valore degli immobili per civile abitazione è crollato, dove chi è rimasto a vivere deve attendere dietro i doppi vetri, estate e inverno, che passi la nottata.

I responsabili di tutto ciò sono coloro che non hanno gestito, e continuano a farlo, le licenze di somministrazione, che non hanno promulgato regolamenti per limitare i danni provocati, che non hanno controllato e non controllano i costanti abusi non assicurando una vita dignitosa ai residenti.

Dall'isola pedonale il fenomeno si sta estendendo lungo via del Pigneto e via Braccio da Montone sino via Gentile da Mogliano per scendere a Piazza Nuccitelli - Persiani, e aumenterà ulteriormente quando si amplierà la zona pedonale se il fenomeno, descritto dai fattori universalmente noti sopra ricordati (cfr. 2.1,

pag. 2), non verrà preventivamente controllato e gestito sulla base dei criteri universalmente noti sopra riportati (cfr. 5, pag. 5).

In questo contesto una delle società (Kram Srl,) riconducibili al beneficiario finale di molti degli esercizi di somministrazione e alloggio dell'area ha proposto all'Amministrazione Comunale la costruzione un nuovo edificio per la somministrazione, dalla volumetria eccezionale rispetto al contesto considerato. Nessuno dei locali circostanti ha volumetrie e potenzialità di erogazione ovvero di carico di avventori paragonabile.

L'Amministrazione Comunale ha definitivamente e formalmente comunicato di non aver né valutato né considerato di valutare in relazione agli impatti che l'attività commerciale produrrà sul tessuto cittadino, in termini di degrado determinato della *movida* che ingenererà⁵.

Dunque, i responsabili del buon governo di Roma Capitale non hanno stimato gli effetti perniciosi – in termini di rumore, sicurezza, decoro, ecc. - che l'apertura dell'ennesimo locale produrrà sui beni patrimoniali e non patrimoniali dei residenti. Tantomeno, come buona pratica vorrebbe, tali valutazioni di impatto hanno visto la partecipazione dei cittadini che subiranno i danni patrimoniali e non patrimoniali derivanti dall'apertura dell'ennesimo locale.

Nel momento nel quale gli effetti si manifesteranno è lecito domandarsi se saranno gli stessi Responsabili del Governo e dell'Amministrazione Comunale a risponderne ai cittadini residenti nelle sedi più opportune.

Al progetto è stata nel corso dell'estate 2017 proposta una integrazione relativa all'uso da parte del locale della Piazzetta Nuccitelli – Persiani, presentata quasi contemporaneamente alla presentazione ed approvazione da parte del Municipio V del "Regolamento per le aree verdi".

3.2 La proposta di uso della Piazzetta Nuccitelli - Persiani: come smentire ogni aspetto proposto come positivo

La proposta presentata dal progettista del proponente al Dirigente del Dipartimento Tutela Ambiente - Direzione Gestione Territoriale e del Verde del Comune di Roma, si propone di prendere in gestione l'intero spazio pubblico, oltre ad utilizzarne una parte come pertinenza diretta di una settantina di metri quadrati.

Naturalmente, non esistendo soluzione di continuità tra il plateatico richiesto, all'interno della Piazza, e il resto della piazza è evidente a chiunque, e lo deve essere anche ai responsabili degli Uffici Comunali, che in tal modo la gestione dell'intera superficie risulterebbe al servizio dei clienti del locale e a beneficio del locale stesso. Non a caso la fontanella pubblica esistente scompare nel progetto presentato, come le panchine: dunque, per bere e sedersi nella pubblica piazza sarà necessario utilizzare necessariamente i servizi del locale.

L'audacia con la quale si è giustificato tutto ciò agli Uffici Comunali è, addirittura, inaudita.

A parte un immaginifico richiamo al "terzo paesaggio" Cleméntiano, che tralasciamo perché poco rilevante ai fini della presente memoria, la proposta per ottenere l'intera piazza si basa sull'allontanamento della attuale area data in concessione alla ONLUS "cani sciolti" e sul perseguimento apparente di due obiettivi.

- La difesa del degrado;
- La ricostituzione di una identità e aggregazione sociale.

⁵ Grazie ad un accesso generalizzato alle informazioni che, con fatica, si è riusciti ad ottenere.

Nel primo caso la scoperta della mancanza di mantenimento del decoro dell'area risulta sia avvenuta, da quanto dichiara il progettista del proponente nella lettera inviata via PEC, durante un sopralluogo con i funzionari responsabili del decoro dell'area. Sembra paradossale il fatto che tale scoperta sia stata fatta dai responsabili del decoro dell'area pubblica solo a seguito dell'intervento di un consulente di un imprenditore che intende utilizzare la stessa area. Sembra, poi, inspiegabile come a seguito di questa scoperta i responsabili del decoro dell'area non abbiano prontamente provveduto.

Ma l'audacia a cui si accennava si manifesta anche perché si tace del tutto il fatto che la medesima mancanza di decoro, sostanzialmente dovuta ad una insufficiente pulizia, caratterizza allo stesso modo di Piazza Nuccitelli – Persiani tutte le strade e gli spazi pubblici limitrofi, in particolare in corrispondenza dei cassonetti distribuiti tutto intorno a via Gentile da Mogliano. Pertanto la proposta di pulizia offerta dal proponente potrebbe altrettanto utilmente essere svolta altrove, senza creare il sospetto che si tratti di tutt'altro che di valorizzazione di un bene collettivo, ma piuttosto il perseguimento di un interesse commerciale individuale a dispetto di quello collettivo.

Ma quello che crea maggiore indignazione è il tentativo di appropriarsi di quel patrimonio di identità locale e di quartiere che ha fatto sì, dopo lunghe battaglie da parte dei residenti e delle loro organizzazioni, che la Piazza oggi esista, che sia mantenuta decorosa da parte dei residenti armati di ramazza nonostante l'abuso dei nottambuli che già ora vi approdano alla chiusura dei locali circostanti e che da una quindicina di anni accoglie ogni 25 aprile una delle manifestazioni spontanee più genuine ed incredibili che si svolgono nella Capitale a commemorazione della Festività Nazionale.

I residenti di Piazza Nuccitelli – Persiani non hanno bisogno che arrivi un progettista incaricato dell'ennesimo futuro spaccio di bevande e cibo a creare un senso di appartenenza al luogo che loro stessi hanno creato, né che lo spazio pubblico del quale già fruiscono liberamente diventi il super - plateatico di un ennesimo locale al servizio di avventori che non saranno loro.

Quello di cui hanno bisogno i cittadini residenti è che l'Amministrazione Comunale assicuri la pulizia ed il decoro di quanto c'è già e che, soprattutto, tuteli la tranquillità e il riposo dei residenti effettuando quei controlli che sino ad ora non ha assicurato né in Piazza Nuccitelli - Persiani, né in via Gentile da Mogliano, né in via Fortebraccio da Montone, ecc., ecc. I cittadini residenti hanno bisogno, inoltre, che i Responsabili politici ed amministrativi della Amministrazione Comunale siano edotti sulla storia dei luoghi e delle comunità, perché è forse possibile che in questo caso non lo siano sufficientemente.

A parte le considerazioni finali, comunque, i due supposti motivi a beneficio collettiva identificati nella proposta presentata agli Uffici Comunali sono, per i motivi tanto sinteticamente quanto solidamente illustrati sopra, evidenti in tutta la loro artificialità e inconsistenza.

Rimangono, pertanto, le motivazioni non dette ma incontrovertibilmente evidenti nelle conseguenze che produrrebbero, ovvero l'utilizzo dell'intera piazza a beneficio del locale.

A questi tentativi documentati di ottenere la gestione della piazza per aumentare la capienza degli avventori disponibili, altri se ne aggiungono, ma per conoscerli i funzionari che hanno svolto i sopralluoghi con il proponente o il loro Dirigente dovrebbero frequentare il quartiere o interpellare i Comitati o le Associazioni nelle quali si sono organizzati. Infatti c'è chi alimenta l'ipotesi che una gestione dell'intera area aumenterebbe la sicurezza (si arriva a vagheggiare la presenza di vigilantes) e limiterebbe il disturbo attuale che proviene dai nottambuli che d'estate già si tendono a permanere a tarda ora.

Tale narrazione sembra molto inverosimile. Infatti il numero di avventori che permarrebbe già alla chiusura sarebbe enormemente superiore a quello che oggi si può incontrare, per meri motivi di concentrazione iniziale. Piuttosto, per questo motivo il luogo così gestito si predisporrebbe diventare punto di attrazione e aggregazione successivamente la chiusura del nuovo locale e dei numerosi locali circostanti.

Solo una chiusura dell'area all'accesso dei cittadini potrebbe evitarne la frequentazione, ma questo significherebbe, nei fatti e forse nelle intenzioni dei proponenti, l'appropriazione definitiva di uno spazio collettivo da parte di un privato.

In tutto ciò, il Municipio V del Comune di Roma, per via del suo Presidente e dei suoi Assessori, oltre ad intervenire per sollecitare verifiche e controlli da parte degli Uffici competenti, ha espresso formalmente parere fortemente negativo alla proposta suddetta. Si spera che tanto gli organi di Governo che gli Uffici comunali ne terranno debito conto.

3.3 Le conseguenze della apertura del nuovo locale, se fosse accettata dalla amministrazione comunale

I risultati attesi sarebbero, e non esistono motivi per dubitarne in base alla assunzione fatta in premessa (cfr. 1, pag. 2), quelli sistematicamente provocati dalla *movida*, illustrati nel capitolo precedente (cfr. 2 pag. 2).

Il locale, infatti, oltre ad essere sproporzionato nei volumi rispetto a quelli limitrofi, completerebbe la saturazione, senza soluzione di continuità, di esercizi di somministrazione lungo la direttrice di via Fortebraccio da Montone. Infatti, come è già noto alla Amministrazione Comunale, alla Polizia locale ed in generale alle Forze dell'ordine, i fenomeni di degrado e di disturbo alla quiete pubblica si sono da tempo progressivamente allungati lungo questa direttrice dall'isola pedonale, compreso lo spaccio accompagnato al consumo di alcolici e ai problemi di degrado ambientale connessi.

Un aumento drammatico della quantità e densità di avventori nottambuli tra via Gentile da Mogliano via Forte Braccio da Montone per scendere verso oltre Piazza Nuccitelli – Persiani aumenterà drammaticamente l'impatto del degrado connesso alla *movida* (cfr. 2.2 pag. 3).

Questa è una constatazione incontrovertibile, che deriva dalla conoscenza di fatti universalmente noti, che non possono non essere altrettanto noti ai Responsabili politici del Governo e ai responsabili della gestione degli Uffici dell'Amministrazione Comunale.

Quello che non è chiaro è perché questi impatti non sino stati attentamente e dettagliatamente valutati dai responsabili degli Uffici comunali e da quelli del governo della città.

Prendiamo, a titolo di mero esempio, la richiesta fatta per conto del beneficiario dei futuri introiti del locale al Dirigente della settore Verde Pubblico del Comune di Roma, destinatario della proposta di gestione dell'intera Piazza Nuccitelli-Persiani, e i suoi Uffici:

- ? Hanno stimato quali sono le capacità di erogazione concesse di somministrazione e quale sarà il carico massimo (quantità massime/ora di bevande / cibo erogato per persona) di clienti che sosterrà il locale?
- ? Hanno calcolato la capienza del locale e del plateatico richiesto rispetto a questa quantità?
- ? Hanno valutato l'eventuale apporto dell'intera piazza sulla capienza massima di avventori ora del locale?

- ? Hanno stimato il volume sonoro prodotto dal carico massimo assicurato dal locale e dagli spazi a questo connesso?
- ? Hanno valutato l'impatto di questo volume sonoro sui cittadini residenti in funzione dell'orario di esercizio concesso?
- ? Hanno stimato la produzione di rifiuti rispetto alla disponibilità di raccoglitori ed adeguato eventualmente lo stesso?
- ? Una volta che il destinatario della richiesta e i suoi Uffici avessero stimato e valutato l'elenco di impatti (del tutto incompleto e riportato solo a titolo di esempio), **sarà lui a stabilire che potranno essere prodotti?**
- ? Avrà questo dirigente del Comune di Roma l'autorità per farlo sulla base dell'unico l'unico vantaggio pubblico che potrebbe derivare dalla concessione della gestione della Piazza Nuccitelli – Persiani, ovvero il costo di pulizia, oggi già quasi assente rispetto ai canoni di capitali Europee?

Perché da tutto quanto si è esposto in questa memoria e nell'approfondimento giuridico (cfr. 3.5 pag. 11) non sembra possibile che tale poco significativo vantaggio per il bilancio comunale (francamente imbarazzante rispetto al volume d'affari privato comparato) possa essere giudicato superiore alla violazione di principi costituzionali fondanti dei cittadini residenti, ai noti danni patrimoniali e non patrimoniali associati, alla perdita di un valore collettivo a beneficio di un guadagno privato, oltre che alla incompatibilità con la Legge dello Stato (D.L. 14/2017) che richiama le Amministrazioni Comunali a ...*"tutelare la tranquillità e il riposo dei residenti"*.

Né pare possibile che la responsabilità di tale scelta, con ogni evidenza sbilanciata, possa essere giustificatamente assunta dal solo Dirigente del Dipartimento Ambiente dell'Amministrazione Comunale.

3.4 Quali potrebbero essere le azioni da intraprendere tempestivamente per evitare l'insorgere delle prevedibili conseguenze nefaste

Oltre a riconsiderare l'opportunità dell'apertura del locale con i volumi attuali, risulterebbe necessario adeguare ben prima dell'apertura la capacità di erogazione e di orario del locale alla entità di disturbo già presente e connesso agli effetti della *movida* consolidata nell'area.

Per poter effettuare l'identificazione di limiti coerenti con le esigenze dell'utilità comune, come recita l'art. 41 della Costituzione, gli Uffici Comunali sotto l'attenta supervisione dei Responsabili Politici del governo della Città dovrebbero procedere a tutte le stime e alle conseguenti valutazioni degli impatti in essere e prevedibili nell'area dovuti alla *movida* indotta dai locali presenti: perché, dato che il fenomeno della *movida* e delle sue conseguenze - anche nello stesso quadrante del Pigneto - è perfettamente e universalmente noto nei suoi dettagli, limitarsi ad ignorarlo.

Infatti, in tal senso, i responsabili del Governo politico e Amministrativo della Città non si dovrebbero permettere di insultare l'intelligenza dei propri cittadini rimandando la verifica del problema a misurazioni *ex post* del degrado ambientale a carico dei singoli cittadini, perché ciò contravverrebbe al motivo stesso per il quale si ritiene necessario un governo di una città e non la sua semplice amministrazione ordinaria. Questa è la foglia di fico dietro la quale può allignare l'incapacità di una burocrazia inefficace o, ben peggio, la connivenza di una burocrazia infedele, non la risposta di chi ha il dovere di governare per il bene collettivo

Il Comune, anche per tramite del Municipio V, poi, potrebbe provvedere alla tempestiva promulgazione di adeguati regolamenti su ...*"limitazioni in materia di orari di vendita, anche per asporto, e di*

somministrazione di bevande alcoliche e superalcoliche” ... come da norme vigenti, colmando il vergognoso ritardo che ha contribuito a innescare e mantenere il degrado legato alla movida a Roma .

Una inazione rispetto a tutte o anche solo a parte delle possibili azioni sopra sintetizzate implicherebbe, nei fatti, una colpevole incapacità al governo e alla gestione del bene collettivo rispetto al favore, nei fatti, del vantaggio economico di singoli imprenditori.

3.5 Spunti giuridici avversi all'accoglimento della proposta di gestione della Piazza Nuccitelli-Persiani da parte del locale di prossima apertura e che premono verso la necessità di adeguamento regolamentare da parte della Amministrazione Comunale

Sulla scorta di quanto sopra sintetizzato (cfr. 3.2, pag. 7) si ritiene di poter fornire degli spunti di natura giuridica, ma non solo, utili a facilitare il ruolo della Amministrazione Comunale in una valutazione attenta delle conseguenze sui vari interessi rappresentati (cfr. 3.3, pag. 9) sottesi dalla proposta formulata al Dipartimento Tutela Ambiente del Comune di Roma in data 21/07/2017.

Dalla lettura della documentazione presentata dal proponente, infatti, emergono delle imprecisioni nel linguaggio e un più che latente tentativo di proporre uno scambio tra beni pubblici e servizi offerti dal richiedente, che ad un'attenta analisi porterebbero al soddisfacimento del solo interesse economico di Kram S.r.l. a discapito dell'interesse pubblico sotteso alla libera fruizione della piazza da parte dei cittadini.

Infatti, ad una lettura attenta, si potrebbe evincere che in cambio della cessione di una porzione di spazio pubblico si offra il servizio rinverdimento e manutenzione della restante piazza, lasciando al progettista della Kram S.r.l. l'individuazione arbitraria di una nuova locazione, di fatto tecnicamente non realizzabile nel perseguimento di un'utilità generale, dell'area oggi gestita dalla ONLUS “Cani sciolti”. Sembraerebbe, anche se il linguaggio utilizzato non sembra chiaramente esplicito, che tale accomodamento andrebbe sostituire il pagamento della tassa di concessione con la presa in carico e pulizia della restante piazza.

Da questo punto di vista, è ovvio che la richiesta di adozione della piazza debba ritenersi strumentale ad evitare il pagamento della tassa di occupazione di suolo pubblico, sempre che questa sia sostituibile con tale attività, in base al dettato dell'art. 19 comma 1 e 2 così come modificato dalla Delibera n. 62 del 2010 e successive modifiche. Infatti, volendo esaminare la questione alla luce della Delibera 31/2017 che disciplina il “Regolamento per l'adozione di aree verdi ricadenti nel territorio del V Municipio”, si deve mettere in evidenza che gli spazi affidati alla custodia devono essere oggetto di attività di manutenzione senza fini di lucro, devono avere come unico obiettivo la fruizione dell'interesse pubblico e deve essere garantito il mantenimento delle funzioni e le destinazioni previste dagli strumenti urbanistici.

Pertanto la concomitante richiesta di occupazione di suolo pubblico e di adozione dell'area pubblica **non** possono essere considerate separatamente ma in quanto facenti parte di un unico progetto economico, evidentemente ed esclusivamente avente finalità di lucro e di espansione arbitraria degli spazi a disposizione del nuovo locale, che, si ribadisce, vedrebbe incrementare la clientela proprio da parte dei fruitori del nuovo spazio pubblico, potendo usufruire pertanto per la consumazione dell'intera area (cfr. 3.2, pag. 7).

Che interesse avrebbe il Comune ad accettare un simile scambio, rinunciando (se l'interpretazione proposta fosse corretta) alla tassa di occupazione, potendo sia ricevere la tassa di occupazione sia affidare in custodia la restante piazza ad altri soggetto che ne potrebbero farne richiesta?

Una considerazione a parte meriterebbe la la proposta, arbitraria e unilaterale da parte di un imprenditore privato ad una Amministrazione Comunale, di spostamento dell'area attualmente in uso da parte della ONLUS "Cani sciolti". Ma questo è un tema che non verrà affrontato in questa sede.

Tornando all'uso del suolo pubblico, non bisogna dimenticare che la piazza è un bene pubblico ad uso generale in quanto posto nel godimento della collettività; il suolo pubblico può essere usato direttamente dalla Pubblica Amministrazione e può essere oggetto d'uso da parte di altri soggetti pubblici o privati, per la realizzazione di un loro interesse, che sia, comunque, compatibile con l'interesse pubblico primario.

È sul concetto di "spazio pubblico" che l'Amministrazione Comunale dovrebbe prevalentemente operare la sua scelta, intendendo per esso uno spazio disponibile e accessibile, vocato al pubblico scambio e all'incontro, che acquista significato perché viene riconosciuto e usato da una pluralità di soggetti, dimensione che insieme ad altre costruisce la sostanza della qualità urbana.

Si pone in modo sempre più evidente la necessità di **considerare lo spazio pubblico nella sua accezione più alta**, specialmente quando si deve decidere sulla concessione dell'occupazione del suolo, **ponendosi come obiettivo principale non più il perseguimento di questioni strettamente patrimoniali e funzionali ai bilanci pubblici, ma rimettendo al centro i bisogni e gli interessi della collettività**.

In questo quadro, l'esempio dei Piani di massima occupabilità promossi dal Dipartimento Programmazione e Attuazione Urbanistica del Comune di Roma vede un primo tentativo di possibile integrazione tra ambiti di competenza e di regolazione diversi al fine di assicurare la compatibilità dell'insediamento delle attività economiche urbane con i valori primari di luoghi ed edifici soggetti ad una pluralità di tutele, in un'ottica di riqualificazione urbana. Purtroppo tale lodevole iniziativa oggi è prevista solo per alcune zone della città, non in quella di nostro interesse, e stenta ad attuarsi nella sua completezza

Sull'uso dello spazio pubblico una serie di pronunciamenti (Cons. Stato sez. V, 14 ottobre 2014 n. 5112) orientano sempre più l'uso privato del bene pubblico come eccezione qualora si ritenga di utilizzare un'area pubblica per una destinazione ritenuta più consona all'interesse pubblico.

Inoltre, con tre recenti sentenze le Sezioni Unite della Corte di Cassazione (Cass. civ., sez. un., 16 febbraio 2011, nn. 3811, 3812, 3813) richiamandosi in particolare agli artt. 2, 9 e 41 della Costituzione, hanno arricchito la definizione del concetto di bene pubblico, superando la tradizionale classificazione patrimoniale-proprietaria per approdare ad una ricostruzione in chiave personale-collettivistica. Secondo tale interpretazione, qualsiasi bene immobile, indipendentemente dalla sua titolarità, è da considerarsi "comune", ovvero pubblico, quando la sua funzione consiste nel realizzare dei benefici per l'intera collettività.

Le Sezioni Unite hanno ancorato il criterio di classificazione dei beni pubblici-demaniali al concetto di funzione del diritto di proprietà con ciò intendendo che per valutare *"la natura pubblica di un bene, più che allo Stato-apparato, quale persona giuridica pubblica individualmente intesa, debba farsi riferimento allo Stato-collettività, quale ente esponentiale e rappresentativo degli interessi della cittadinanza (collettività) e quale ente preposto alla effettiva realizzazione di questi ultimi"*. In questa nuovaprospettiva, *"personale –collettivistica"*..., in forza della quale lo Stato è considerato, più che proprietario *tout court*, soggetto rappresentativo degli interessi della collettività che deve adoperarsi, assieme a quest'ultima, per l'ottimale gestione dei beni comuni.

Ora, nelle scelte fatte dall'Amministrazione nell'esercizio del suo potere discrezionale non può non tenersi conto, in base a diversi indirizzi giurisprudenziali, che nella scelta operata, attraverso la quale **si sottrae il**

predetto bene all'uso comune e lo si mette a disposizione di soggetti particolari, essa effettui la sua valutazione solo previo accertamento che la stessa permetta comunque di rispettare la funzione primaria o comprimaria svolta dal bene pubblico e non per il conseguimento di interessi meramente privati (T.A.R.Lombardia, Milano, Sez. III, 14/12/2004 n. 6409)

Si legga anche la recente sentenza n. 3857/16 del 13 settembre della V sezione del Consiglio di Stato con la quale ha respinto i motivi connessi alla più recente disciplina in materia di semplificazione e liberalizzazione, in quanto, pur dando atto che il complesso delle disposizioni muove nella direzione di un più ampio riconoscimento del diritto di iniziativa economica (e della contestuale riduzione dei possibili limiti al suo esercizio), nondimeno la normativa nazionale e quella eurounitaria ammettono ancora oggi – e in modo pacifico – l'individuazione di ipotesi in cui il concomitante perseguimento di ulteriori e diverse finalità di interesse generale legittima restrizioni di fonte pubblica alle richiamate libertà, sia pure entro i consueti limiti della proporzionalità, della ragionevolezza e del minimo mezzo.

Nello specifico, è palese la natura simbolica e la funzione di incontro sociale collettivo svolto sino a ora dalla Piazza in oggetto, che è stata teatro di battaglie e manifestazioni che rivelano l'anima e la storia di questo quartiere (cfr. 3.2, pag. 7)

Sugli effetti sui cittadini residenti che con ogni evidenza avrà l'apertura del nuovo locale commerciale (cfr. 3.3, pag.9) e sulle azioni che dovrebbe intraprendere l'Amministrazione Comunale per tutelare l'interesse dei cittadini (cfr. 3.4, pag. 10) si è ragionato più sopra. Qui si ritiene utile richiamare la sentenza già citata sopra (cfr. nota 3) della Cassazione Civile, SS.UU. (sentenza 01/02/2017 n° 2611) che ha – finalmente, verrebbe da sottoscrivere - sanzionato la condotta colpevole del Comune che non esercita i poteri di vigilanza dopo la concessione del suolo pubblico e ne determina la responsabilità oltre che il dovere di rispondere dei danni non patrimoniali per lo sconvolgimento dell'ordinario stile di vita. Ed è risarcibile in quanto trattasi di diritti costituzionali garantiti, la cui tutela è rafforzata dalla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (art. 8).

A questo si deve aggiungere anche la condanna emanata contro il Comune di Cagliari nella persona del Sindaco e nei confronti di dieci pubblici esercizi (TAR il 28 gennaio 2015) per la grave situazione di invivibilità, soprattutto notturna, che era stata portata all'attenzione del Sindaco e della Giunta rimaste tutte senza il pur minimo cenno di riscontro e di disponibilità al confronto e al dialogo. La sentenza mette in luce in modo chiaro che non è solo un dovere ma un obbligo del Sindaco quello di intervenire con tempestività e urgenza e con strumenti idonei per rimuovere le cause che risultano nocive alla salute e alla tutela dell'ambiente. La sentenza del TAR ha riconosciuto di fatto che il rumore proveniente da fonti esterne costituisce un fattore di aggressione del cittadino inerme, che quindi va legittimamente tutelato, tanto più quando l'aggressione colpisce all'interno degli stessi inviolabili ambienti domestici.

Viste le numerose sentenze di condanna nei confronti delle Amministrazioni Pubbliche a risarcire i danni ai cittadini, non bisogna tralasciare i profili di responsabilità per danno erariale, nei confronti di **dirigenti e funzionari** che, con **comportamenti dolosi o colposi** nell'esercizio dei loro obblighi di servizio, abbiano cagionato un pregiudizio alla Pubblica Amministrazione e che quindi gli vede obbligati a risarcire il danno, e quindi dovrebbe determinare negli stessi una maggiore responsabilità nell'esercizio del potere discrezionale che seppur non sindacabile nel merito e comunque sanzionabile negli effetti.

Da questa analisi della evoluzione del diritto che si adegua alle nuove esigenze della società e alla nascita di nuove situazioni che diventano oggetto di tutela costituzionalmente garantita, quale il diritto alla salute, leso costantemente dall'inquinamento acustico che costa ogni anno un pesante tributo in termini di

salute, l'amministrazione pubblica nell'esercizio del suo potere non può non prevedere e di conseguenza motivare le sue scelte in questa direzione, nell'esclusivo perseguimento dell'interesse pubblico primario (cfr. anche 3.3, pag. 9).

Deve essere garantito un equilibrio tra l'espansione delle attività commerciali e la tutela della residenzialità oltre che la salvaguardia del diritto alla salute dei cittadini (T.A.R. Lazio afferma nella sentenza n. 5649/2012) **e il rispetto della quiete pubblica** (T.A.R., Puglia, Bari, II, 30/08/2004, n. 3700).

La gestione degli spazi urbani deve essere affidata ai privati se agiscono in via principale per la soddisfazione di interessi generali. In tali casi, perché soltanto in questi casi la rilevanza degli interessi individuali è minima mentre ciò che assume importanza è l'appartenenza ad una via, ad un quartiere, ad una zona della città. Si ribadisce, perché sembra necessario farlo, che giuridicamente l'occupazione di suolo pubblico può essere concessa solo previo accertamento che la stessa permetta di realizzare una funzione primaria o comprimaria del bene pubblico e non per il conseguimento di interessi meramente privati.

È evidente che nel caso in esame sussista un mero interesse economico di lucro sia nella richiesta di occupazione di suolo pubblico sia nella richiesta di affidamento della restante parte della piazza, un unico spazio, disegnato e adattato alle esigenze del progetto d'impresa, che ne costituisca una sua prosecuzione venendo meno l'identità originaria della stessa e la sua vocazione a spazio libero da qualsiasi logica commerciale di consumo.

Il locale andrebbe a violare palesemente tali confini sia se venisse data in concessione una parte della Piazza sia, ancor peggio, se venisse accolta la richiesta di adozione della piazza. **Potendosi sin da ora prevedere**, come specificato sopra (cfr. 3.3, pag.9), **che verrebbe meno la vivibilità e il diritto al riposo delle persone che vi abitano.**

La situazione prospettata verrebbe a realizzarsi proprio nel momento in cui, finalmente, assistiamo alla promulgazione di un provvedimento dello Stato, il DL 14/2017, dove si riscontra la volontà da parte delle Istituzioni a confrontarsi per risolvere questo problema, in particolare prevedendo la possibilità di intervento diretta del Sindaco, attraverso diversi dispositivi, per superare situazioni di grave incuria, degrado o di pregiudizio e della vivibilità urbana, con attribuzione di maggiori poteri ...*«in particolare per tutelare la tranquillità e il riposo dei residenti, anche con interventi in materia di orari di vendita e di somministrazione di bevande alcoliche e superalcoliche»*...

4 Conclusioni

In queste note si sono analizzate sinteticamente le caratteristiche della *movida*, per compararle quindi con la proposta di acquisizione di una piazza pubblica da parte dell'ennesimo esercizio di somministrazione in un'area circoscritta del Pigneto.

Da fatti universalmente noti la *movida* è costituita da una medesima serie di elementi distintivi, che determinano una serie di effetti negativi sempre eguali a prescindere da dove prendano il via, ed è causata da una serie di errori commessi, sostanzialmente sempre e allo stesso modo, dai rappresentanti politici del governo delle Città e dai dirigenti e funzionari delle Amministrazioni Comunali.

Al rimedio di questa sequenza tremenda di cause ed effetti sta, in parte, sopperendo la giurisprudenza, ribadendo progressivamente il dominio della tutela dei diritti soggettivi assoluti e del valore del bene collettivo rispetto a quello della libera iniziativa economica individuale. In parte, invece, la capacità legislativa, ed in particolare la recente promulgazione del DL 14/2017 che fornisce ai Sindaci nuovi ed

efficaci mezzi di intervento per ridurre o anticipare l'insorgenza delle perniciose conseguenze della *movida*. In particolare dal decreto si evince il principio che la *movida* non è compatibile con tutti i contesti urbani.

Venendo all'analisi svolta rispetto alla proposta di gestione di una Piazza pubblica da parte del nuovo esercizio di somministrazione proposto e, nonostante le opposizioni circostanziate, approvato dagli Uffici Comunali, prendendo spunto da quanto enunciato dal citato decreto si può concludere che, senza ombra di dubbio e sulla base di contestazioni fattuali, **il quadrante urbano considerato (Pigneto) non sia idoneo ad accogliere un ulteriore servizio di somministrazione sul suolo pubblico, per la già massiccia e contigua presenza di locali e di uso di suolo pubblico conseguente, in un contesto urbano caratterizzato da vie molto strette e/o elevata densità abitativa, condizioni che renderebbero la zona più invivibile di quanto lo è già, in termini di salute e sicurezza.**

Considerato che i fatti inanellati sono incontestabili, siamo certi che gli organi di Governo di Roma Capitale sposteranno pubblicamente e senza riserve queste conclusioni e ci aspetteremmo che l'Amministrazione valutasse con attenzione sia su base quantitativa sia su base qualitativa gli impatti, noti universalmente, che deriverebbero dall'apertura del nuovo locale in base agli spazi interni ed esterni utilizzabili o potenzialmente utilizzabili, in particolare di Piazza Nuccitelli - Persiani, con conseguente e ovvio mutamento della sua identità originaria, oggi chiara, netta e viva nel quartiere.

Poi, ci aspetteremmo che si valuti attentamente se la proposta unilaterale di un privato imprenditore sulla diversa collocazione dell'area attualmente gestita dalla ONLUS "Cani sciolti" persegua effettivamente un bene collettivo superiore a quello attuale e non, piuttosto, il vantaggio commerciale di un singolo a dispetto di quello comune.

Ci aspetteremmo, quindi, che **la responsabilità** di ogni eventuale scelta, effettuata sulla base di attente valutazione su dati e rilevazioni quantitative ed oggettive come merita la situazione, fosse chiaramente **sottoscritta** dai **responsabili politici** del Governo della Città e, di conseguenza, **non fosse consentita** se non in grado di valutare e di **rispondere dell'intera gamma di danni** e di **violazioni** dei diritti costituzionali fondanti che verrebbero **prodotti dall'inevitabile incremento della movida** nell'area considerata.

L'esperienza dell'isola pedonale del Pigneto ha, purtroppo, mostrato tutta l'incapacità o la non volontà di prevenire prima e gestire poi il fenomeno, non riuscendo neppure a far rispettare le (insufficienti) regole esistenti, di fatto sistematicamente inapplicate.

Tutto ciò porta a chiedere anche alle associazioni rappresentati dei residenti del quartiere di fare proprie queste considerazione e a porle con forza e determinazione alle Autorità e alle Pubbliche Amministrazioni per non consentire, con ogni mezzo lecito, la propagazione della stessa realtà anche in questo quadrante del quartiere.

Ci aspetteremmo, infine, che gli Organi di Governo di questa Amministrazione Comunale valutassero con attenzione le proprie decisioni **avendo a cuore il bene primario della collettività**, anche alle luce dei nuovi e recenti indirizzi giurisprudenziali e normativi che rafforzano nell'ordinamento i concetti già incardinato nella nostra Costituzione, quali: riqualificazione urbana, danni non patrimoniali per lo sconvolgimento dell'ordinario stile di vita, tutela della residenzialità, salvaguardia del diritto alla salute dei cittadini, rispetto della quiete pubblica e, non ultimo, il nuovo concetto di sicurezza urbana quale " Bene pubblico che afferisce alla vivibilità e al decoro della città".